

## LE INTERVISTE DEL CENTENARIO /68

## Dante Crippa

## «Fu una sgridata di Rocco a farmi diventare un vero giocatore di calcio»

Ma fu l'esperienza a Brescia, dove ha giocato dal 1956 al 1960 a segnare il destino: quell'incontro con Bruna...

**BRESCIA** Classe, stile, eleganza; sui campi di calcio come nella vita. Dante Crippa è stato attaccante nell'accezione ampia, capace di spaziare dall'ala destra numero sette, all'ala sinistra numero undici; mezz'ala pure come ai primordi, di destra numero otto, o di sinistra numero dieci; scatto repentino, dribbling facile, corsa svelta, cross teso, il gol valore aggiunto.

Oggi settantaquattrenne, fisico atletico più da terza giovinezza che da terza età, racconta di calcio romantico sentito come vocazione, vissuto con passione, praticato come professione mai come mestiere.

Racconta gli anni Cinquanta e Sessanta, portato a calpestare l'erba nobile di stadi allora illustri, a vestire maglie gloriose, del Brescia in avvio carriera, la casacca bianconera allora in tela della Juve anche, incontrando personaggi che hanno caratterizzato un importante spicchio di storia del calcio italiano. Eccoli bimbo nella Milano che concedeva ancora le strade ad uso campo di calcio in alternativa all'oratorio.

Allora, è proprio cominciata dalla strada?

«Mi divertivo a vedere quei ragazzi più grandi di me ad inseguire come sciami la palla lungo la via Casale, quartiere Porta Genova. Un giorno alla conta delle squadre mancava un giocatore; fui invitato a partecipare al gioco. Ressi bene il confronto. Un ragazzo, già giocatore alla Lorenteggio, mi convinse a presentarmi in società. Giocai nella serie giovanile quattro anni. In un torneo di fine campionato affrontammo il Fanfulla e nel Fanfulla di serie C giocai un campionato. Un osservatore del Brescia mi segnalò al presidente Carlino Beretta. Fui invitato nella villa di Gardone Valtrompia e lì si decise il mio trasferimento al Brescia, in serie B, anno 1956».

Lo stadio di viale Piave, già ricordato: gradinate in cemento, tribune in legno a ridosso della ferrovia. Al di là della strada gli alti condomini come tribune aggiunte per spettatori portoghesi. Tra quegli spettatori c'era anche una bella ragazza che seguiva dall'alto, più col cuore che con gli occhi, questo bel giovane...

«È stato il frangente più fortunato e felice della mia vita. Capito un gior-

## LA SCHEDA



## DANTE CRIPPA

Nato a Ronco Briantino, in Brianza, il 10 giugno 1937, presto trasferitosi a Milano, ha giocato nelle giovanili del Lorenteggio, quindi in serie C nel Fanfulla. È giunto al Brescia nel 1956 giocando quattro campionati. Quindi due stagioni al Padova in A, una alla Juventus, tre alla Spal e quattro alla Reggiana di serie B e a Reggio Emilia ha chiuso la carriera nel 1970. Vive a Brescia, è sposato con Bruna, ha quattro figli: Patrizia, Massimo, Gloria, Giorgio. Otto i nipoti, due sono promesse del calcio.

no sulla filovia numero uno che dal centro città portava in viale Piave, atteso io alla trattoria da Angelo dove noi giocatori ci incontravamo a pranzo. Una ragazza mi si accostò, mi agganciò meglio, chiedendomi se io fossi il giocatore del Brescia».

"Galeotto" fu quel filobus numero uno e scoccò la scintilla di quell'"Amor, c'a nullo amato amar perdona" per dirla alla Dante, appunto. «Bruna il nome di quella ragazza, poi mia moglie. Ancora viviamo d'accordo e in armonia attornati da una tribù di diciotto tra figli, generi e nipoti».

Ma di calcio scriviamo. Quella stagione '56-'57 si concluse con lo spareggio a San Siro contro l'Alessandria, in gioco la serie A, allenatore-giocatore Fattori.

«Ero magrolino, facevo tenerezza.

Nel Fanfulla giocavo mezz'ala; Fattori mi pose all'ala destra. Giocai una decina di partite, ma non quello spareggio. In campo al fianco di Nova furono posti Sacchella e Vigni. Seguii l'incontro dalla tribuna. Grande tensione, intensa emozione, grossa delusione alla fine. Andò in vantaggio l'Alessandria, Nova pareggiò allo scadere, ai supplementari la fine del sogno. Allora giocavano Neri già interista in porta, Provezza e Zamboni, Fattori, Ferrazzi e un brillante attacco. Nella stagione seguente fui il sesto dei cinque dell'attacco primavera, lanciato in campo in caso di necessità. Se ne andarono quindi in molti nell'ultima stagione in via Piave. Avevo messo qualche chilo addosso acquisendo maggiore sicurezza e guadagnandomi il posto in squadra. Alla quarta stagione, ultima al Brescia, ci trasferimmo al Rigamonti di Mompiano. Ricordo ancora l'emozione nello sbucare dal sottopassaggio: stadio nuovo, tutto grande, un pubblico caloroso. L'esordio di campionato, il mio quarto in B, fu con il Marzotto e finì senza reti. Seguì una brillante stagione».

Quindi il passaggio al Padova di «Paron» Nereo Rocco.

«Un personaggio straordinario. Aveva carisma, incuteva soggezione, ma pure di profonda umanità, di straordinaria competenza. Sapeva tener testa al presidente, ai giornalisti. Con me fu severo. Riteneva fronzoli quei miei dribbling; lui pretendeva carattere e decisione. Ricordo un martedì alla ripresa degli allenamenti; la domenica precedente avevo giocato una bella partita. Nello spogliatoio si rivolse a me e davanti a tutti i compagni sbottò: "Dante, brutto muso di mona"... Io impallidii e seguitò: "Se continui a tirar indietro il piede di fronte al terzino, se non tiri fuori la grinta non giochi



Dante Crippa in «borghese» in una foto di qualche anno fa

mi si avventò contro, un'entrata cattiva che mi procurò la rottura dei legamenti del ginocchio. Non c'erano le sostituzioni e io rimasi in campo imbottito di antidolorifici. Fui costretto a letto per quindici giorni e tornai in campo per le ultime tre partite».

Tre stagioni alla Spal prima di chiudere alla Reggiana.

«A Ferrara ebbi la disavventura di inciampare nel presidente tutto fare Paolo Mazza. Non accettava il mio gioco, i miei dribbling. Pretendeva che io lanciassi da centrocampista ai due attaccanti Mencazzi e Bui forti di testa. Ci scontrammo più volte e spesso finii in tribuna con il pubblico ad urlare il mio nome. Alla chiusura della terza stagione andammo in Svizzera in tournée e giocai bene tanto che Mazza si complimentò con me, ma io lo raggelai chiedendogli di cedere ad altra squadra. Si vendicò mandandomi in B alla Reggiana. Ma per me fu una fortuna. A Reggio Emilia giocai quattro stagioni, quattro anni stupendi: il pubblico mi applaudiva, io mi divertivo; avevo ritrovato la serenità. Frattanto il mio

suocero, titolare di un'importante agenzia di rappresentanza nel campo dolciario e vinicolo, insisteva perché lasciassi il calcio per aiutarlo nel lavoro. L'ultimo anno lo feci part-time, convinto da un buon ingaggio che al tempo valse l'acquisto di un paio di appartamenti che si aggiunsero agli altri acquistati con i precedenti ingaggi, la moglie Bruna attenta e sapiente amministratrice».

Il rapporto con il calcio oggi?

«Raramente vado allo stadio, seguo piuttosto le partite alla tv. Sono un acceso tifoso del Barcellona, diventato matto: una squadra stupenda, un gioco che mi diverte: un possesso palla straordinario, tocchi di prima e là davanti quel pazzo di Messi. Bravo davvero l'allenatore Guardiola, altro che Murinho...».

Enrico Moreschi



la migliore  
occupazione  
del lunedì

## GdB LAVORO

Un'occasione per conoscere il pianeta lavoro e trovare proposte d'impiego su misura.  
Ogni lunedì con il Giornale di Brescia.

An opportunity to discover the world of employment and find made to measure job offers.  
Every Monday with Giornale di Brescia.

LEGGERE IL **GIORNALE DI BRESCIA** CONVIENE